

Diplomazia del Libro o Diplomazia del Cibo? Cultura o Civiltà?

La nascita della Librairie française de Florence in Palazzo Lenzi

Soltanto otto minuti mi occorreavano per andare da casa alla Libreria Francese appena inaugurata. Il mio appartamento in affitto con equo canone, e con vista sui tetti del chiostro dell'ex-monastero di Santa Felicità e sui giardini di Boboli, era nella piazza omonima della chiesa, parrocchia granducale. Otto minuti, di cui tre per arrivare sui lungarni, traversando il Ponte Vecchio, o per raggiungere, attraverso il medioevo dello scuro Borgo dei SS. Apostoli, il Ponte a Santa Trinita, con l'apertura magnifica della visuale, sempre uguale e sempre diversa nelle sue luci e nei suoi colori, sul fiume verso Piazza Goldoni, e da lì verso Piazza Ognissanti non perdendo mai di vista in quel tratto la cupola del Cestello in un quadro cromatico differentemente mosso - nelle varie ore del giorno e nelle varie stagioni - da cieli limpidi, da nuvole e da tramonti, esempi animati in un rarissimo paesaggismo barocco a Firenze. Quel quadro vivo lo ritrovavo, come lo ritrovo, incorniciato, come una sua *mise en abîme*, nella grande finestra della Libreria, dietro il tavolo della cassa, in cui quella vista si raccoglie come in una stampa ora in bianco e nero ora colorata, assorbendo quello spazio fiorentino, pieno di memorie storiche e religiose ed esteticamente bello nella sua unicità, all'interno della Libreria, inserendosi tra gli scaffali dei volumi francesi. L'anno della fondazione della Libreria Francese - il 1982 - era anche il 'mio' anno. Entrato di ruolo all'università, avevo potuto affittare un appartamento più grande con una camera per la bambina che ci è nata. E con il ruolo uno stipendio vero e proprio, finalmente, che mi permetteva l'acquisto aggiornato dei libri per i miei studi e per le mie ricerche. In quel 1982, la Libreria Francese diveniva per me una sorta di felice *dépendance* dalla mia nuova casa in cui c'era spazio anche per dei mobili-biblioteca dove depositare via via e in ordine i nuovi acquisti effettuati presso la Libreria di Piazza Ognissanti. Avere i propri libri non era come prenderli in prestito. Con parte dei miei primi stipendi compro allora per primi alla Libreria volumi che avevo già letto ma che desideravo possedere per la loro bellezza, in quanto anche la critica può essere 'bella'; in particolare i libri sul mio amato barocco, quelli di Jean Rousset, per cominciare. Da lì a poco, è nata Angela, figlia di Bianca e di Roberto. Mentre cresceva, ritrovavo in lei, seduta tra i libri mentre li sfogliava e li guardava, la mia bambina Silvia nata l'anno precedente. La Libreria Francese è stata ed è quindi per me un luogo, oltre che di cultura della mente, di affetti: le persone in carne ed ossa e le persone di carta che sono gli stessi libri. Di quella cultura per me 'affettuosa', Bianca e Annick garantiscono la serietà assoluta quanto ai temi, e agli autori, con gli aggiornamenti critici e metodologici, e le più recenti proposte editoriali. La Libreria in Palazzo Lenzi, sede dell'Istituto Francese di Firenze (IFF) dal 1910 (tra il 1907 e il 1910 l'Istituto era situato nel Palazzo Fenzi di via San Gallo), veniva a costituire, come anche ora costituisce, il pendant alla Biblioteca dello stesso Istituto che proprio in quegli anni Ottanta del Novecento conservava con i suoi 70.000 volumi un sapere di Francesistica, e non solo, che ne faceva indispensabile luogo di riferimento per docenti e studenti di ogni ordine e grado in lingua, letteratura, civiltà e cultura. La Libreria veniva e viene, quindi, a connotarsi quale aggiornatrice di Memoria,

mentre la Biblioteca dell'IFF di conservatrice di Memoria. Dopo molti anni, consultando per lavoro gli Archivi dell'Istituto, ho scoperto che questo perfetto connubio relazionale aveva rappresentato un Sogno non realizzato di Julien Luchaire, creatore e primo direttore dell'Istituto dal 1907 al 1919: che la Francia riunisse nello stesso edificio - dove si svolgevano corsi e altre iniziative di diplomazia culturale - una Libreria che del Libro mostrasse tutta l'inesauribile vitalità nel mutamento costante della produzione, e una Biblioteca che del Libro conservasse il valore materiale e immateriale. Annick e Bianca hanno realizzato questo Sogno. Tanto più che lo spazio in cui il Sogno diventa Realtà è un locale dell'edificio quattrocentesco di Palazzo Lenzi che era all'origine luogo di sociabilità. Le belle semicolonne, a lungo attribuite all'architetto Michelozzo, allievo di Brunelleschi, imprigionate elegantemente nel muro a destra della stanza entrando in Libreria, appartengono infatti alla Loggia del Palazzo all'origine aperta. Al di là di quel muro, la Loggia infatti continuava nell'attuale ingresso della Biblioteca-Mediatheca al cui centro troneggia una colonna corinzia rinascimentale che è stata per un certo periodo icona dell'Istituto. Quella colonna raccoglie tutto il significato di quel Palazzo che segna, tramite il Rinascimento, i forti legami culturali intrecciati tra Francia e Italia che hanno appunto nel Rinascimento un momento clou. Nel 1982, la Libreria avrebbe potuto essere collocata nello spazio dell'ala destra guardando la facciata di Palazzo Lenzi, ma allora come ora quella zona era occupata da un esercizio commerciale concesso in affitto dal governo francese proprietario dell'edificio dal 1949: gli affitti erano inizialmente una fonte di sostentamento dell'Istituto e delle sue attività. Uno spazio di lì a poco immaginato dal Direttore Daniel Arasse, ma senza esito per ragioni, una volta di più, economiche, quale sede del Centro della Francofonia. In quella parte destra dell'edificio con ingresso da via Borgognissanti si apriva la Libreria dei Lenzi della quale Caterina D'Amelio ha ritrovato l'affascinante descrizione pubblicata in un volume di Edifir sui Cinquecento anni del Palazzo divenuto sede dell'IFF. La Libreria Francese all'interno dell'antica Libreria dei Lenzi avrebbe costituito idealmente e ideologicamente l'indice di una continuità tra le due culture: italiana e francese. In fondo però, quella Loggia, scelta per accogliere la Libreria Francese, da un lato, e, dall'altro, quello che ultimamente è diventata la stanza d'*accueil* della Biblioteca-Mediatheca, aveva ospitato banchetti, conversazioni, scambi che possiamo immaginare sia finanziari che culturali. Le colonne della Loggia sono state mute testimoni di eventi in cui il banchetto era anche l'occasione della conversazione, del dialogo, come accade in Platone. La loro (semi)rotonda eleganza è stata, con sapienza artigiana, ripresa nella curvatura dei lati delle scaffalature lignee che ospitano volta a volta i libri in partenza e in arrivo nella Libreria. Al tempo dei Pisani, padroni del Palazzo dalla fine dell'Ottocento fino al 1949, con la loro celebre Galleria d'Arte posta al primo piano dell'edificio, l'ex dimora dei Lenzi aveva l'aspetto di una Casa Museo con al piano terreno negozi per la vendita di oggetti d'arte e con al terzo piano alcuni atelier. Il vano oggi occupato dalla Libreria era a quel tempo il negozio nel quale i Fratelli Lapi vendevano oggetti d'arte. Successivamente, quando il Palazzo apparterrà allo Stato francese, non si esiterà a riprendere l'idea basilare di affitti di locali dell'Istituto posti a piano terra proficui per il mantenimento dell'Istituto stesso. Quell'idea era facile da realizzarsi in un contesto come quello di Ognissanti che dal medioevo era rappresentativo di un'area di commercio dalla valenza proto-industriale nella quale i Lenzi si erano abilmente inseriti. Tra gli anni Cinquanta e Settanta del secolo scorso, l'Istituto francese affitta gli spazi a pianterreno: ci sono meccanici che vendono ricambi per moto in quello che è l'odierno ingresso della Biblioteca-Mediatheca; c'è un calzolaio che ha in affitto un fondo aperto su via Borgognissanti nell'Ala Frescobaldi di Palazzo

Lenzi venduta all'inizio degli anni 2000 e trasformata in appartamenti di lusso, ecc. È in questa temperie (di raccogliere danaro sfruttando le proprietà e di economizzare per poter fare cultura) che la parte della Loggia verso via Montebello viene affittata con gli ambienti retrostanti: lo spazio anteriore adesso è riservato alla Libreria, lo spazio retrostante è oggi occupato dalla Sala di Lettura della Biblioteca-Mediatheca. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, questi spazi sono affittati per ospitare la boutique "Fantasia" che sarà chiusa negli anni Sessanta. La "f" di Fantasia è stata conservata nella bella maniglia sbalzata di cui ancora ci serviamo per aprire e chiudere la porta principale della Libreria. Fortunatamente, nel fatidico giorno dell'inaugurazione della Libreria Francese, quella "f" non ricordava più per il largo pubblico la "f" della boutique Fantasia, bensì la "f" di Francia di cui quel manufatto poteva evocare una *grandeur* declinata, come a Versailles, nei singoli oggetti. Prima dell'arrivo della Libreria, quel luogo aveva visto un interim culturale e non più commerciale. Era stato sede del Teatro dell'Istituto Francese diretto da Françoise Tauzer direttrice dei corsi dell'Istituto dal 1977 al 1982. Il sopralco, rimasto dalla gestione del negozio "Fantasia"; era stato lasciato *in situ* potendo essere utilizzato quale spazio di gioco drammatico e drammaturgico ulteriore come nella scena elisabettiana. In questo spazio-atelier nell'aprile 1980 si era rappresentato *Médicis* di Sergio Maranghi e Urbano Sabatelli. Uno degli interpreti, mio brillante allievo, era, mi rammento, Giancarlo Mordini, al presente direttore artistico dell'Ente Pupi e Fresedde-Teatro di Rifredi. Molto favorevoli le reazioni della stampa da Paolo Emilio Poesio su *La Nazione* a Lia Lapini su *Paese Sera*. L'atelier teatrale creato da Françoise Tauzer con gli studenti dell'Istituto e seguito da uno spettacolo il cui spazio scenico si identifica con la parte della Loggia verso via Montebello segna un mutamento di rotta. L'IFF non deve più tanto reggersi sugli affitti dei locali di sua proprietà a pianterreno dell'edificio. Il miglioramento, tramite l'aggiornamento didattico, del sistema d'insegnamento-apprendimento può fare affluire all'IFF nuovi iscritti paganti. La diplomazia culturale, nella sua declinazione di arte scenica, può essere il sistema per richiamare pubblico e denaro (tramite l'aumento del numero delle iscrizioni ai corsi didatticamente aggiornati grazie alla messa in opera della comunicazione linguistica ricorrendo a metodi d'impronta teatrale). La direzione dei corsi di Lingua all'IFF da parte di Françoise Tauzer è al top dell'insegnamento-apprendimento in quegli anni che vedono il trapasso dall'insegnamento basato sulla grammatica e traduzione a quello fondato sulla comunicazione attraverso l'uso dell'audiovisivo (l'allora famoso "odieux visuel" per i denigratori di tale metodo), e del teatro in cui tutte le funzioni linguistiche per la pratica della Lingua sono in azione. Lo spettacolo, inteso quindi come la pura diplomazia culturale in una delle sue essenze, doveva riportare l'attenzione e gli interessi del pubblico sull'Istituto di Firenze, in crisi economica, in un altalenante pericolo di chiusura per il grave calo dei suoi iscritti. Con la morte del regista Urbano Sabatelli, e con l'uscita di scena di Françoise Tauzer, il direttore dell'IFF non torna all'idea praticata per decenni e decenni di un qualsiasi affitto 'basta che renda' bensì pensa di concedere l'affitto dello spazio dell'antica Loggia divenuto Spazio teatrale ad una istituzione culturale come una Libreria. Coniuga cioè la semplice economia con una ben più raffinata diplomazia culturale. Sfuma così fortunatamente la possibilità, più volte auspicata nel tempo da Firenze, Roma e Parigi, che quella diplomazia operi grazie alla creazione in quell'ambiente di un Caffè (Caffè Caffè, ovvero non ancora nelle sue molto discutibili derivate di Libreria Caffè Enoteca) che richiami i fiorentini verso l'Istituto, i suoi corsi, le sue manifestazioni, la sua Biblioteca, soprattutto seguendo il profumo dei suoi croissant freschi. Tentativo che farà per altri versi Doney di lì a qualche anno fallendo

clamorosamente nell'intento. Con tutto il mio amore per i croissant e la mia considerazione di insegnante rivolta allo studio e alla funzione linguistico-comunicazionale e politico-economico-sociale della *civilisation* - di cui il cibo fa parte e che costituisce un'attrazione golosa reciproca tra i popoli - ho di gran lunga preferito la presenza - in quella antica Loggia - della Libreria Francese di Annick e Bianca dove, come recitava e recita ancor oggi il mio alter-ego Gérard Philipe dall'affiche appesa in bella vista nella Libreria Francese al momento dell'inaugurazione, come ancora adesso, il motto è, con una bella metafora, "Dévorez les livres".

Marco Lombardi

